

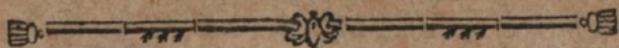
Wiener Stadt-Bibliothek.

15040

A

2462
ARCIFFANFANO

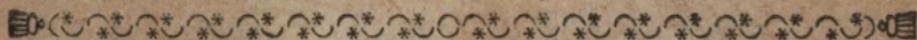
RE DE' MATTI.



DRAMMA GIOCOSO, SATIRICO
IN TRE ATTI.

RAPPRESENTATO SUL TEATRO
D'ESTERHAZ;

L'autunno dell' Anno 1777.



IN VIENNA,
PRESSO GIUSEPE NOB. DE KURZBECK, STAMPATORE
ORIENT. DI S. M. IMP. R. A.

J. N.

12413

PERSONAGGI.

FURIBONDO, POLTRONE.
Il Signor VITO UNGRICHT.

GARBATA, DONNA ALLEGRIA.
La Sign. CATTARINA POSCHWA.

ARCIFANFANO Re de' MATTI.
Il Signor, BENEDETO BIANCHI.

SORDIDONE, TOMO AVARO.
Il Signor LEOPOLDO DICHTLER.

LORIOSA, Donna superba.
La Signora MARIA ANNA TAUBER.

MALGOVERNO, Giovane prodigo.
Il Signor PIETRO GIERARDI,

SEMPICINA Donna ricaltrata.
La Signora MARIA ANNA PUTTLER.

Tutti in Attual Servizio di S. A. S. il Principe
Nicolo Esterhazy, di GALANTHA.

COMPARSE.

Cavalieri , Ministri , Paggi, e Guardie,
del Rè.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala reale col Trono.

ATTO SECONDO.

Cortile corrispondente al giardino reale.

Spedale de'Matti con Camerine, nelle quale sono
ferati gli Matti.

ATTO TERZO.

Giardini reali.

La Musica è Composizione del Signore Carlo
Ditters, de Dittersdorf.



ATTO I.



SCENA PRIMA.

SALA REALE.

(Arcifanfano sul Trono, servito da suoi Ministri.)

Gloriosa, Malgoverno, Semplicina, Sordidone, Garbata, e Furibondo cantano come siegue.

Vogliamo l'Arcifanfano
Signor della Città.
Veniam per esser sudditi
Noi pur di sua Maestà.
Andate, andate subito,
E poi tornate quà.
Vogliamo l'Arcifanfano
Signor della Città. &c.

A 2

Arc.

Arcifan. Dunque sono sei Pazzi,
 Che voglion diventar sudditi nostri?
 Vengano pur. Mà acciò scoprir io possa,
 Come l'intende lor mente stolta,
 Fategli a me venire uno alla volta,
 E voi Pazzi Ministri,
 Che i nomi registrate
 De sudditi del mio famoso Impero,
 Provvedetevi pur di carta assai,
 Perchè crescono i Pazzi piu che mai.

{ Evviva l'Arcifanfano
 Signor della Città
 Saremo tutti sudditi
Coro. { Noi pur di sua Maesta.
 Andiamo, andiamo subito,
 Che già ci accoglierà.
 Evviva l'Arcifanfano
 Signor della Città. &c.
 (*Gloriosa, Malgoverno, Semplicina*)
 (*Sordidone, e Garbata partono, e*)
 (*Furibondo s'accosta al Rè.*)

Arci. Olà: chi fiete voi?

Fur. Mi chiamo Furibondo,
 E fo col mio valor tremar il Mondo.

Arci. Qual'è il vostro Mestier?

Fur. Fo professione
 Di farmi rispettar dalle Persone.
 Chi mi zappa su i piedi
 Mortifico, e strappazzo,
 Sfido, bastono, amazzo.
 Son pieno di Coraggio, e valoroso.

Arci.

Arc. Bravo, Signor Furioso,
Anch'io, quando mi vien la molca al naso,
Precipito, Fracasso
Meno, taglio, conquasso.
E non son di quei matti,
Ch'hanno molte parole, e pochi fatti.
V'accepto nel mio Regno, e poichè siete
Un uom così bravone,
Vi fo del Regno mio Guardaportone.

Fur. Accetto il grande impegno; e se qualcuno
Mi vorrà dar una guardata storta,
Fracasserò, se occorre, anco la Porta.

Arc. Ma, Signor Furibondo,
Signor Terror del mondo,
Perchè siete venuto in questo Regno?

Fur. Qui m'ha fatto venir l'ira, e lo sdegno.
Non potevo soffrire
Vedermi preferire,
In cariche d'onore
Gente perfida, e vil, senza rossore.
I torti, e le ingiustizie
M'han fatto delirare, e son venuto
A pregar l'Arcifanfano Signore
Dar gloria al mio valore,
Acciò il mondo non cada
Sotto la formidabile mia spada.

Con un colpo di terza, e di quarta
Ho una spada, che tronca, che squarta
E fa tutti col lampo tremar,
Commandate, e vedrete chi sono:

Sarò turbine , fulmine , e tuono ;
Saprò farmi da tutti sfimar.

(Parte.)

Arc. Quest'è un Pazzo infelice , e sfortunato,
Perchè è da tutti odiato.
Anch'io fingo bravura ,
Ma son dell'opinione ,
Che sia meglio negozio esser poltrone.

(Frattanto viene Madama Gloriosa.)

Glor. Siete voi l'Arcifanfano ?

Arc. Son io.

Inchinatevi tosto al Trono mio

Glor. Una Donna mia pari non s'inchina.

Arc. Siete qualche Regina ?

Glor. Sì Signore.

Arc. *Scende* Perdonnate l'errore.

Ditemi. Di qual Trono ?

Glor. Io delle belle la Regina sono.

Arc. Questo è un Regno soggetto a molti danni,
E suol durar al più lin a trent'anni.

Glor. Le trentatrè bellezze

In Donna ricercate

In me perfezionate

Son tutte ad una , ad una ;

Di trentatrè non me ne manca alcuna.

Arc. In quanto a questo poi

Son più bello di lei ,

Sono le mie bellezze trentasei.

Glor.

Glor. Come il mio viso e bello,
E vago il mio cervello.
In ogni mia struttura
Un miracolo fon della Natura.

Arc. Or fortunato in vero
Renderassi de' Pazzi il vasto Impero.
Ma perchè causa mai,
Signora sostenuta,
Siete voi quì venuta?

Glor. Perchè il Mondo
Non è degno di me; perchè nessuno
Conosce il merito mio;
Perchè non son io
Della gente malnata
Quanto basta, servita, e rispettata.

Arc. Eppure il mondo è pieno
Di gente pazza; per costume avvezza
A incensar delle Donne la bellezza.

Glor. Ma io, che di beltà m'appello il Nume,
Voglio esser adorata oltre il costume.
Però a voi, Arcifanfano,
Vengo, e mi raccomando,
Acciò un vostro comando
Faccia, che in questo Regno,
Ripien di strani umori,
Tutti sian del mio viso adoratori.

Arc. Andate, andate pure,
Che, se non fosser pazzi
I miei sudditi Eroi
A farli pazzi bastereste voi,

Glor. Pazzo può dirsi quello,
Che non conosce, e non apprezza il bello.

Bel labro, bel viso
Può dire, può far.

Col vezzo, col riso

Vuò Farmi adorar.

Qual sol, che d'intorno
Fa splendido il giorno,
Faran questo Regno
Miei lumi brillar.

(*Parte.*)

Arc. Se tutte quà venissero
Quelle Donne, che sono
Pazze per vanità, come costei,
Empirebbero presto i Stati miei.

(*Frattanto vienne Sordidone con uno Scigno sotto il braccio*)

Sord. Andate, andate via;
Non voglio, che sentite;
Non voglio, che vedete,
Perchè alla ciera due bricconi siete.

Arc. Chi siete Galantuomo?

Sord. Io son un pover'Uomo,
Che ho sempre Faticato;
Sempre poco ho mangiato;
Pocchissimo ho bevuto, e mal dormito;
E son andato sempre mal vestito.

Arc. Poverino! perchè?

Sord.

Sord. Per avanzarmi

Un poco di denaro.

Benedetto denar, mi sei pur caro!

Arc. Ehi! ne avete voi molto?

Sord. Io non vorrei,

Che alcuno mi sentisse. Eccolo qui.

Eccolo il mio Tesoro,

Quatromille Filippi in Doppie d'oro.

Arc. Zitto, che non si sappia.

Ditemi in confidenza: quel Denaro

L'avete guadagnato,

O l'avete rubato?

Sord. Vi dirò.

Ho fatto delle usure;

Ho prestato denar col pegno in mano.

Se ho trovato il baggiano,

Colla mia borsa, ad ajutarlo intenta,

Ho principiato a numerar del trenta;

E m'hanno sopra tutto profittato

Sedeci soldi al mese per ducato.

Arc. Vu signoria perdoni,

Qui si accettano pazzi, e non bricconi.

Sord. Pur troppo con strappazzo

Mi dice il mondo pazzo,

Perchè in tasca il denaro m'ho tenuto,

E un momento di ben non ho goduto.

Ma il mio ben, il mio Core, (*accenando
il Scrigno*)

E questo, è questo solo,

E guardar il denaro io mi consolo.

Arc Ma, che volete far di quell'intrico?
Io non ne sono amico.
Sapete pur, che i pazzi
Hanno colle monete antipatia,
E quand' hanno denar lo gettan via.

Sord Per questo son venuto
A ricorrer a voi. Nel mio Paese
Non mi posso salvar. Perchè si sà,
Che ho un poco di denaro,
Ciascun mi vien d'intorno,
Ne mi lasciano star notte, ne giorno.
Questo un laccio mi tende;
Quello al varco m'attende.
Ognun mi va facendo il bello, il caro,
Per rubbarmi di tasca il mio denaro.
Quí, dove di denar non si fa caso,
Son almen persuaso,
Che senza infidiatori
Potrò in pace goder i miei Tesori.

Arc. Date a me quel denaro.
Io lo custodirò;
E quando lo vorrete,
Sempre nelle mie man voi lo vedrete.

Sord. Ma Signor . . .

Arc. Diffidate?
Di vivere fra noi non siete degno;
E vi farò cacciar fuor del mio Regno.

Sord. Ma farà poi ficuro?

Arc. Sicurissimo;
Giuro da Re dè Pazzi arcipazzissimo.

Sord,

Sord. Quand'è così, tenete. (*gli da il Scrigno.*)
Oimè, oimè?

Arc. Che avete?

Sord. Mi vien un gran sudore.

Ahi, che vi lascio nello scrigno il core!

Arc. Andate, andate dentro

Della Città felice; Io vi destino,
Per secondar il vostro bell'umore,
Economo de'Pazzi, e spenditore.

Sord. Anderò. .Ma non sò... Vi raccomando
Il mio povero cor.

Arc. Il vostro core,
Ditemi: ov'è riposto?

Sord. Dentro quel Cassettino io l'ho nascosto.

Il mio core poverino,
Che sta li nel cassettino,
Mi trattiene, a se mi chiama.
E il mio Fegato, che l'ama;
Senza il cuore non può star.

Anco l'ale de'polmoni
Vogliono dir le fue ragioni,
E i budelli: poverelli,
Fanno in corpo del rumore,
Perchè il core vuon cercar.

(*parte.*)

Arc. Quello di tutti i pazzi è il maggior pazzo,
Che fa di se strappazzo.

L'avarò è un animale,
Che a nessuno Fa bene, e a se fa male.
Io parlo qualche volta,

Che

Che pazzo non rassembro, ma è dovere,
 Che il Re de'pazzi nella mente stolta
 De' lucidi intervalli abbia tal volta.

(Frattanto vienne Malgoverno.)

Malg. Arcifanfano, io sono
 Malgoverno chiamato,
 Perchè il mio Patrimonio ho consumato,
 Io stavo allegramente
 Senza pensare a niente.
 Ora ho finito il tutto;
 E se prima ero bello, ora son brutto.

Arc. Evviva, non importa;
 Almeno avrete fatto degli amici,
 Che si ricorderan de' dì felici.

Malg. Gli amici son finiti,
 Se finito è il denaro. Anco le Donne,
 Che facevan di me le inamorate,
 Or che non ho denar si son cambiate.

Arc. Ora s'iete degno
 Di venir nel mio Regno.

Malg. A qual motivo?

Arc. Perchè se voi credeste
 Delle Femine al cor bugiardo, e scaltro,
 Siete pazzo, pazzissimo senz'altro.

Malg. Ora che ho terminato d'impazzire,
 Tutti gli altri son savi, e non ritrovo
 Chi si ricordi più per cortesia,
 Che ha Formentato un dì la mia pazzia,
 Disperato son io.

Ec-

Eccomi al vostro trono
Spero si moverà
Qualche pazzo di me forse a pietà.

Arc. Non farei Re de pazzi,
Se a pietade di voi non mi movessi.
Ecco denar? tenete, *(gli da il scrigno.)*
Consumate, spendete;
Perchè voi siete il capo de' balordi,
Vi fo Mastro de' chiaffi, e de' bagordi.

Malg. Grazie a vostra Maestà. tenete, amici,
Finchè ve n'è godete. *(da denari a tutti i*
Quando poi non ne avremo, *Ministri.)*
Baroni, come prima, torneremo.

Il denaro è tondo, tondo,
Corre presto, e se ne va;
Il piacer più bel del mondo
Il denaro ognor farà.

(parte dando denari collo Scrigno.)

Arc. Ecco il fine del denaro,
Che accumula con stenti il pazzo avaro,

(Frattanto viene Madama Semplicina.)

Che vaga Pazzarella!
Com'è graziosa, e bella!
Con questa in fede mia
Il Regno spartirei della Pazzia.

Semp. *(ai servi)* Via, via con quelli mani
Andatemi lontani.

Arc. Cos'avete,
Pazzarella gentil, che irata siete?

Semp.

Semp. Fuggo dal mio Paese,
Perchè non voglio, che nessun mi tocchi.
E mi voglion toccar quei Pazzi alocchi.

Arc. (ai servi) Via di là. (a lei) Poverina!
Chi siete voi?

Semp. Madama Semplicina.

Arc. Fanciulla, o maritata?

Semp. Oibò, che dite?

Io maritata? io? Come? Se mai
Un uomo nella faccia non mirai.

Arc. Perchè così ritrosa?

Semp. Perchè son un tantino vergognosa,

Arc. Voi siete fatta come il genio mio,
Perchè son molto vergognoso anch'io.

Semp. Eh gli Uomini son tutti
Furbacchiotti, e cattivi.

Arc. Come il sapete voi?

Semp. Già li ho provati.

Arc. Se in faccia non li avete mai mirati!

Semp. Le fanciulle modeste
Non alzano mai gli occhi.

Arc. Dite bene.

Guardarsi non sta bene.

Si può ben dire qualche parolina.

Semp. Quando sia modestina

Arc. Sì può toccar la man con pudicizia,

Semp. Quando la cosa sia senza malizia.

Arc. Ho imparato a trattare

Senza malizia alcuna,

Dopo aver visto il mondo della Luna

Semp.

Semp. Signor, io son venuta
A ricorrer da voi. Gli uomini arditi
Non lascian d'insultarmi,
E oramai non so più dove salvarmi.

Arc. Avete Padre, e Madre?

Semp. Signor sì

Arc. Perchè non vi maritano?

Semp. Dirò.

Perchè non vonno i genitori miei
Dar per marito a me quel, ch'io vorrei.

Arc. Siete voi inamorata?

Semp. Sì Signore.

Arc. E bello il vostro amante?

Semp. Non lo so,

Perchè in viso mirato mai non l'ho,

Arc. Oh veramente degna
Di star fra queste pazze fortunate,
Poichè senza veder v'inamorate.

Semp. Mi raccomando a vostra Maestà;
Arroloisco, Signor, se sto più quà.

Arc. Andate, e non temete,
Che toccata da pazzi non farete,
Ma prima, Semplicina,
Datemi un occhiatina.

Semp. Oh cosa dite?

Arc. Non fate verun mal guardando me,
Perch'io son alla fin de' pazzi il Rè.

Semp. Nol farò mai, se non allora quando
M'obligasse di farlo un suo comando.

Arc. Olà, Donna, ascoltatemi,
Alzate le pupile, e poi miratemi.

Semp.

Semp.

Vi miro fiso, fiso,
 E vedo in quel bel viso,
 Quell'occhio, che sta li,
 Che mi ferisce quì
 E amor da quella bocca
 Qua una faetta scocca.
 Quel ciglio . . . ve lo dico?
 Mi fate vergognar.
 Non ho mirato mai
 D'un uomo i vaghi rai,
 E non li vuò mirar. (*parte.*)

Arc. Questa è quella pazzia,
 Chiamata ritrosia,
 La quale a poco, a poco
 Col gel principia, e termina col foco.

(*Frattanto viene Madama Garbatta.*)

Gar. *ai servi.*) Animo, buona gente,
 Che si stia allegramente.
 Arcifanfano mio (*al Re*) Signor dei pazzi,
 Io vengo per goder spassi, e solazzi.

Arc. Brava, così mi piace.
 Evviva l'allegria,
 Vada in malora la malinconia.

Gar. Mi conoscete voi?

Arc. Signora no.

Gar. Chi son ve lo diro:
 Son Madama Garbata,
 D'allegrezza impastata;
 Non vuò parlar di guai;
 Non ci ho pentato, e non ci penso mai.

Arc.

Arc. O che bizzaro umor!

Gar. Sia guerra, o pace;
Sia pioggia, o sol, sia tristo tempo, o
buono,

Sempre la stessa io sono.

Perisca tutto il mondo,

Caschi la Casa, anch'essa;

Sempre sarò l'istessa.

Amanti, o non amanti, non m'importa:

Drizzatemi la scuffia, che l'ho storta.

Arc. O mille volte degna.

Dell gran regno de' Pazzi! In fede mia

Il ristoro de' pazzi è l'allegria.

Gar. Io son fuggita dalla mia Città,

Perchè gli uomini là

Vogliono far i savi,

E con i grilli tuoi

Sono pazzi tre volte più di noi.

Fan talora un festino, e sul più bello

Prendono gelosia,

E si cambia in dispetti l'allegria.

Saranno a qualche cenna

Accanto alla sua bella,

E in vece di mangiare

Si sente sospirare.

Giocano col penin sotto la Tavola,

E s'ella non risponde,

L'amante si confonde,

D'amor, di gelosia, di rabbia pieno;

Spende il denaro, e poi mangia veleno.

Arc.

Arc. Oh che pazzi! o che pazzi! Io di costoro
Esser Re non vorrei.

Sono pazzi assai meno i pazzi miei.

Gar. Io voglio star allegra
Senza sentir sospiri, e batticuori.
Però son quì venuta
Da vostra Maestà.

Che il cielo vi conservi in sanità.

Arc. Andate, andate dentro, e ci vedremo,
In pace goderemo,
Faremo i nostri patti,
Staremo allegramente.

Gar. Evviva i matti,

Vuò star allegramente;

Vuò prendermi solazzo;

Fò bene a far così?

V'è chi risponde sì;

V'è chi risponde nò;

O l'uno, o l'altro è pazzo,

O siamo pazzi in tre.

Il mondo è tanto bello.

Perch'è di vari umori.

Vuò fare tutto quello.

Che pare, e piace a me.

(*parte.*)

Arc. Or sì posso chiamarmi

Dè Pazzi il gran Monarca,

Perchè la Monarchia de'pazzi é cara:

Oggi ho fatto l'acquisto

Di sei varie persone,

Con diversa opinione, e fantasia,

Con

Con diverso costume, o sia pazzia,
 Il pazzo furioso
 Vuol tutti ammazzar.
 La pazza superba
 Vuol farsi adorar.
 Il povero avaro
 Ha il cor nel denaro.
 Il prodigo in fretta,
 Lo spende, lo getta,
 La semplice è pazza
 Per finta bontà.
 L'allegra suolazza,
 Pensieri non hà.
 E vivano i matti.
 Lan la rà la là.

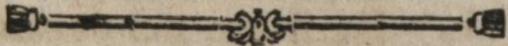
(Parte con suo corteggio, e Fine dell' Atto

primo.





ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Cortile.

(Madama Gloriosa collo specchio in Mano, e Malgoverno collo Scigno.)

Malg. Fermatevi un momento.

Glor. **F** Che brio, che portamento! (*guardandosi in specchio.*)

Malg. Deh, vi prego.

Udite due parole.

Glor. Lo splendor de' miei rai supera il sole.

Malg. Ma voi non mi abbadate?

Glor. Non vi abbado,

Per sostener della beltà il decoro.

Malg. Un piccolo Tesoro,

Mia bella, io vi presento;

Datemi un solo sguardo, e son contento.

Glor. L'offerta, che mi fate,

A quanto ascendera?

Malg. Saranno in circa

Due mille doppie d' oro.

Glor. Questo al merito mio non è Tesoro.

Malg.

Malg. Non posso far di più.

Glor. Le Gemme del Perù
Sariano poche ancora,
Per la beltà, che le mie guancie in flora.

Malg. Oh preziosa beltà, che non ha prezzo!
E pur con meno affai
Qualcun più fortunato.
Troveria delle Donne a buon mercato.

S C E N A II.

Madama Garbata, e detti.

Gar. Riverisco, Signori, e che si fa?

Malg. Sospiro in van pietà.

Gar. Pazzo se sospirate. (*a Malg.*)

Malg. Pazza voi, se pietade a me negate.
(*a Glor.*)

Glor. Pazza colei, che a tutti
Della propria beltà concede i Frutti.

Malg. Mirate, offro a colei
Tutti i denari miei, e li ricusa
Con tanta villania.

Gar. Il denaro ricusa? Oh che pazzia!

Malg. Se l'offerissi a voi l'accettereste?

Gar. Sì Signor, sì Signor; l'accetterei.
E vi ringrazierai;
Sempre vi porterei scolpito in petto.

E vi farei, occorrendo, anche un bal-
letto.

Glor. Come! farete voi (*a Malg.*)

Alla mia bellezza sì fiero torto?

Malg. Se all'amor mio conforto, (*a Garb.*)

Bella voi promettete,

Di tutto l'oro mio padrona siete.

Gar. Giuro, che se mi fate un tal onore,

Voi farete padron di questo core.

Glor. (*da se*) Che risolve? che fa?

Malg. Tenete, oh cara. (*da il scrigno a Garb.*)

Voi siete fra le belle la più bella.

Mi parete una stella.

Non curo una bellezza,

Che ogni core disprezza.

Viva quella beltà,

Che, a chi chiede pietà, pietà riserba.

Pesa con suo rossor pietà superba.

Se bello il sol si chiama,

E' perchè ognun riscalda.

Nessuno apprezza ed ama

La inutile beltà.

Con tutti i suoi splendori,

Che va spargendo intorno,

Non trova adoratori

La pazza vanità.

(*parte.*)

SCE-

S C E N A III.

Madama Gloriosa, e Madama Garbata.

Gior. Uomo vile, mal nato.

Uomo, che non apprezza
 Il Tesoro miglior della bellezza.
 E voi, che senza merito
 Mi usurpate i tributi
 A mia beltà dovuti,
 Vergognarvi doveste
 D'esser chiamata bella in faccia mia.

Gar. E' questa la pazzia,

Che hanno le Donne tutte,
 Sian belle, o sian brutte,
 Se stessa ognuna apprezza ;
 E crede non si trovi altra bellezza.

Glor. Ma voi, o brutta, o bella,
 Accettar quel denaro non dovete,
 Perchè, se brutta siete ;
 A voi non si conviene ;
 E avendo di beltà ricco Tesoro,
 Lo dovete tener con più decoro.

Gar. Io non so, se sia bruta, o se sia bella,
 Ma vi dico, sorella,
 Che l'oro piace a tutte,
 E che l'oro fa belle anco le brutte :
 Ora non è più tempo,
 Che vogliono gli amanti
 Spender per la beltà sospiri, e pianti.

Co'regali ciascun si fa la strada ;
 E nulla può sperare
 Bellezza ritrossetta ;
 Che se una ricusa , un'altra accetta.

Per me fon fatta
 Sempre così,
 Chi mi vuol bene
 L'hà da monstrar.
 Io nulla credo
 Quando non vedo,
 Con me s'inganna
 Chi vuol burlar.

Non son avara ;
 Non son di quelle ,
 Che degli amanti
 Voglion la pelle ;
 Ma un regaletto ,
 Segno d'amore
 Presto il mio core
 Fa inamorar.

(parte.)

S C E N A IV.

Madama Gloriosa.

Glor. No, non farà mai vero,
 Ch'io m'abbassi a tal segno
 D'amar un uom di mia bellezza indegno.

Sc

Se Giove non discende in pioggia d'oro ,
 O trasformato in Toro ,
 A farmi un dolee invito ,
 Io non voglio nel mondo altro marito.

Donne belle , che vantate
 Di beltà ricco tesoro ,
 Mantenete con decoro
 Quel favor , che il ciel vi dà
 Lusingar non vi lasciate
 Dal virile sesso ingrato.
 Perche quando é maneggiato
 Perde il fior la sua belta

(parte.)

S C E N A V.

Arcifanfano , e Sordidone.

Sord. Il mio scrigno.

Arc. Il scrigno è andato.

Sorc. M' avete affassinato

Volete , ch'io m' ammazzi ?

Ah che fanno rubare ancora i pazzi!

Arc. Non vedi , Sordidone ,

Che ti ho fatto servizio

A levarti d' attorno il precipizio ?

Sord. Il mio core , il mio core , ov'è il mio
 core ?

Arc. Povero pazzarello

Non cercare il tuo cor , cerca il cervello.

Sord. Se voi non mi rendete
 Il cor, che mi tenete,
 Mefchino io morirò;
 Ma prima di morire v'ammazzerò.

(impugna un coltello contro Arcifanfano,)

Arc. Ehi, ehi. non far la bestia.
 Pazzi, pazzi, venite
 (Vengono due servi con bastoni.)
 Costui dà in frenesia;
 Moderategli un poco la pazzia
 (I servi alzano i bastoni.)

Sord. Fermatevi per grazia.
 Oltre la mia disgrazia
 Bastonar mi volete. (*i servi ridono.*)
 Ancor mi deridete,
 E ho perso il mio denaro?

Arc. Questo è il degno piacer del pazzo avaro.

Sord. Cos'è questo avaro?
 Economo son stato,
 M'hò il denar risparmiato
 E il diavolo me l'ha portato via

Arc. Frutto dell'avarissima pazzia.

Sard. Oimè, non posso più. Che fiamma è
 questa.

Che mi viene alla testa?

Olà, chi siete voi?

Chi sei tu? Gradaffo. o Oriando?

Io ti sfido a battaglia Ecco il mio bran-
 do.

(leva un bastone a un servo.)

Arc. Tenetelo, Tenetelo,

Sord. Fermate,

O a tutti vi daro delle stoccate

(Bastona i pazzi, e fuggono. Vuol fuggir Arcifanfano, e lo trattiene.)

Fermati, non partir.

Arc. Non mi conosci?

Sono de' pazzi il Rè.

Sord. Che cosa importa a me?

O dammi il mio denar, che m'hai rubato,

O ti faccio morire bastonato.

Arc. O caro signor pazzo,

Non mi fate strappazzo!

Lasciatemi partir, e tornerò,

Ed il vostro denar vi porterò.

Sord. Non mi fido.

Arc. Lo giuro.

Sord. Non ti credo.

Arc. (*dase*) Se potessi fuggir da questo imbroglione.

Sord. Vanne... resta.. va pur ... ferma, non voglio.

Arc. Sordidone, caro, caro,

Deh lasciatemi partir.

Vado a prender il denaro,

Vi prometto di venir.

Si Signore torno presto...

Non volete? ... resto, resto...

Io son vostro buon amico.
 (Ah se posso che la fico.)
 Oh chi viene?... Non mi muovo
 (Or mi provo di fuggir)
 (parte.)

S C E N A VI.

(Sordidone, e poi Madama Garbata.)

Sord. Dove sei? Ah, m'è fuggito.
 Anche il Re m'ha ingannato!
 Ah ch'io sono da tutti affassinato!
 Ho perso le mie doppie,
 Ho perso il mio tesoro;
 Che smania! che dolore! io manco, io
 moro
 Ma che ho da far al mondo
 Senza il tesoro mio?
 Morto è il mio cor, voglio morir anch'io

(si leva una corda, con cui era cinto.)

Si, si, con questa corda,
 Per uscire d'impaccio,
 Voglio formare un laccio.
 Giacchè niente piu v'è, che mi consola.
 Io mi Voglio appiccare per la gola.

(attacca il laccio per impiccarfi.)

Gra.

Gra. Olà olà, che fate?

Sord. Via non mi disturbate.

Gar. Si puo saper cosa volete fare?

Sord. Io mi voglio appicare.

Gar. E appiccar vi volete senza il boia?

Sord. Se questo vi da noia,

Signora Dottoreffa,

Venite dunque a far voi da boieffa.

Gar. Son qui, datemi il laccio.

Sord. Eccolo.

Gar. Eh via. *(getta il laccio)*

Questa de'pazzi è l'ultima pazzia.

Ditte per qual cagione

Vi volete amazzar?

Sord. Perche il mio scrigno

Ahi m'è stato rubato

Gar. Zitto, che il vostro scrigno io l'ho trovato.

Sord. Datemel' per pietà.

Gar. Ve lo darò,

Con un patto però,

Che vuò, che stiate meco allegramente;

Vuò, che facciamo il 'chiaffo,

E che lasciate andar la morte a spaffo.

Sord. Se mi restituirete il mio denaro,

Il viver mi farà prezioso, e caro.

Gar. Aspettate un momento. *(va a prender lo scrigno.)*

Sord. Il mio scrigno, il mio scrigno. Oh che contento!

Gar. Eccolo, che ne dite?

Siete ora consolato?

Sord.

Sord. Il mio core, il mio core. Oh me beato!

Gar. Ora m'avete a mantener il patto.

Sord. Son pronto, comandate.

Gar. Ora torno, aspettate. (*parte.*)

Sord. Povero scrigno! è aperto.

Mi par, che scemo ei fia.

Gar. Presto, presto, allegria, presto allegria.

Sord. E che ho da far?

Gar. Tenete

Il chitarrin, io suono, e voi sonate.

Io vi voglio cantare, e voi cantate.

La bella pastorella

S'en va col suo pastor

In questa parte, e in quella

Spiegando il proprio amor.

Sord.

In questa parte, e in quella

Andro col mio tesor.

Io son la Pastorella,

E questo è il mio pastor.

Gar.

Lasciate il denaro,

Volgetevi a me.

Sord.

Oggetto piu caro

Di questo non c'è.

Gar.

Guardate, son quella,

Che a voi porta amor.

Sord.

Voi siete affai bella,

Ma questo è il mio cor.

Gar.

Se non volete amarmi, non importa;

A me mi basta star in allegria.

Il giubilo del core mi, trasporta

A dir cantando: Evviva la pazzia

Sord.

Sord. Si cara, l'allegrezza mi conforta,
 Ma il sol denaro à l'allegrezza mia.
(a due.) {Pigliamoci ciascun nostri folazzi;
 {Evviva l'allegrezza, evviva i pazzi.
 (*partono.*)

S C E N A VII.

Madama Semplicina, fuggendo da Furibondo

Semp. Alla larga, alla larga.

Fur. Non temete,

Non voglio farvi offesa.

Anzi sempre farò in vostra difesa,

Semp. Non mi curo di voi.

Fur. Dunque sprezzate

Il mio valor! la protezione mia!

Non sapete chi sia!

Son un, che fa terror a tutto il mondo

E di nome mi chiamo Furibondo.

Semp. Col nome, e la figura,

Voi mi fate tremar dalla paura.

Fur. Baciatemi la mano.

Semp. Guardate che villano!

Fur. Come! villano a me? Corpo del diavolo!

Io non so che mi tenga,

Ragazza temeraria,

Ch'io non vi getti con un pugno in aria.

Vi vorrei strittolar, ridurvi in polverè;

Ma non mi so risolvete,

Perchè dice L'arietta:

Non

Non si sdegna il Leon coll'Agnelletta,
 Leon, ch'errando vada
 Per la natia contrada,
 Se un agnellin rimira
 Non si commove all'ira
 Nel generoso cor.

(parte.)

S C E N A VIII

(Madama Semplicina, poi Arcifanfano.)

Semp. Grazie al ciel, se n'è andato.
 Oh che pazzo egli è mai spropositato
 Ma vien l'Arcifanfano. . .
 Vorrei. . . e non vorrei. . .
 Andrei. . . e non andrei. . .
 Mi piace, ma non so. . .
 Sono fra il sì, ed il no.
 Per veder, che fa far, e che fa dire,
 Fingero di dormire.

(siede, e finge di dormire.)

Arc. Che vale il Regno mio,
 Se goder non poss'io qualche contento
 Con quella pazzarella un sol momento.
 Ma eccola, che dorme.
 Quanto, quanto è bellina!
 Oh che bella bocchina!
 Che belcolor di rosa!
 Mi dispiace, che sia tanto ritrosa.

Ep-

Eppure il Re de'pazzi
 Non dovrebbe aver tanti riguardi.
 Ma amor con sue vicende
 Ora leva il cervello, ora lo rende.
 Voglio destarla. . . e poi.
 Se n'andera quando farà destata;
 Dunque è meglio lasciarla addormentata.
 Ma fino, ch'ella dorme,
 Non puol dell'amor mio sentir pietà.
 Dunque è meglio svegliarla; e che fara?
 Andrò così bel bello
 Svegliandola chiamandola pian piano:
 Non staro ne vicino, nè lontano.

Semplicina bella, bella

Su, svegliatevi per pietà.

Semp. (*dormendo.*) Arcifanfano caro caro,
 Consolatemi per pietà.

Arc. Vengo, vengo . . . dorme ancora,
 E de dormendo si fogna di mè.

Semplicina mia bellina . . .

Semp. Chi mi chiama? (*si sveglia.*)

Arc. Sì, son io

Semp. Dove siete, idolo mio? (*non vedendolo*)

Arc. Cara, cara, eccomi quà

Semp. Compatitemi, che ho sognato,

Arc. Ecco il sogno verificato,

Semp. Oh che sogno!

Arc. Semplicina!

Semp. Mi vergogno,

Arc. Via, carina,

(*a due.*)

(a due) { Giacchè il sogno si è spiegato
 { Oh che sogno fortunato!
 { Oh che dolce, e caro amor.
 (partono.)

S C E N A IX.

Spedale de Matti con Camerine , nelle quale sono serati Madama Gloriosa . Furioso , Sordidone . Malgoverno , e Madama Garbata . I servi stanno osservando , e ridono di loro . I cinque suddetti cantano come siegue.)

(a 5.) Venga la stizza,
 Venga la tabbia
 A chi m'ha fatto.
 Metter in Gabbia.
 Son tutto sdegno,
 Tutto furor.
 E voi ridette,
 Pazzi che siete,
 E non avete
 Di noi dolor
 Venga la stizza, &c. &c.

Arc. Olà, pazzi arrabiati,
 Che strepito è cotesto?
 O statte zitti, o provarete il resto.

Glor. Signor, la mia bellezza
Rinchiusa non può stare.

Sord. Deh lasciatemi andare.

Malg. Se voi mi liberate,
Signor, vi donero
Dieci ducati, quando li avro.

Fur. Apritemi, Villani,
O il ferro rompero colle mie mani.

Gar. Aprite in cortesia,
Ch io vi farò star tutti in allegria.

Arc. Le vostre istanze, o gente pazza, ho
udite.

Quello, ch'io vi rispondo, ora sentite.

La superba stia la dentro,
Finchè scema la troppa vanità.

Stia là dentro l' avaro,
Finche perde l' amor del suo denaro,

Là dentro stia il furioso

Finchè divien pietoso ;

E il prodigo non esca

Finche il meschino e asciutto come l'
esca.

Ora che avete inteso,

Come dovete uscìr da questi guai,

Dite ; quando uscirete ?

Glor.

Sord.

Malg. ^{a 4.}

Furi.

Gar. E di me che fara ? . . . Se uscìr io
deggio,

Quan-

Quando amica farò d'affanni, e guai,
 Anch'io dico cogli altri, mai: mai: mai:

Arc. Di Madama Garbata
 La pazzia fortunata
 Giova de' pazzi del Trono:
 Onde la libertade ora le dono.

(i servi aprono il camerino di Madama Garbata, ed ella esce giuliva.

Gar. Evviva l' Arcifanfano,
 Evviva il nostro Rè.

Semp. Evviva l' Arcifanfano,
 Ma viva ancor per me.

Arc. Così mi date gusto
 Evviva il vostro Re.

Gar. Signora Gloriosa
 Voi siete vezzosa
 Ma statene là.

Glor. Pietà, pietà, pietà.

Semp. Oh fordido avaro,
 Godete il denaro,
 Ma state colà.

Sord. Pietà, pietà, pietà.

Arc. Il prodigo odioso,
 Il pazzo furioso,
 Giammai uscira.

Fur. { Pietà, pietà, pietà.

Malg. a 2.

Gar. (Pietà, pietà sentite.
Semp. [a 2, (ad Arci.) (Pietà 'vi chiedo anch'io.
Arc. A voi l' affetto mio.
 Pietà negar non de'.

Glor.

Glor.
Sord.
Fur. a 4.
Malg.
Gar.
Sem. a 3.
Arc.

Pietà, pietà, pietà.

Pietà voi proverete,
 E avrete liberta.

(s'aprono le Camerine, e tutti escono,)

Tutti.
Gar.
Semp. a 2.

(Evviva l' Arcifanfano,
 Signor della città.
 Baciategli la mano
 In Segno d' umilta.
 Evviva l' Arcifanfano,
 Signor della città.
 Evviva l' allegria,
 Evviva la pazzia,
 Che danno altrui non dà.
 Evviva l' allegria,
 Evviva la pazzia.
 Che lieto ognuno fa.
 Evviva l' Arcifanfano,
 Signor della città.

Fine dell'Atto Secondo.





A T T O III.

SCENA PRIMA.

GIARDINI REALI.

Sordidonè collo scrigno, ed un badile, poi Malgoverne.

Sord.

Terra, terra, madre, terra,
Prendi, prendi, ferra, ferra
Il mio scrigno, ed il mio cor.

(Cantando cava una fossa, in cui sepelisce lo scrigno, poi copre con la terra. Malgoverno in disparte osserva.)

Ora questi bricconi

Non mi rüberan più l'argento, e l'oro.

Ho nascosto, ho nascosto il mio Tesoro.

(parte.)

Malg.

Terra, terra, madre, terra,

Lascia, lascia, a me dissera

Questo scrigno, che il mio cor.

(cantando leva il scrigno.)

O povere monete.

Condannate in prigion, che avete fatto?

Sepellir il denaro? . . . Oh che gran

matto!

SCE-

S C E N A II.

Madama Gloriosa, e detto.

Glor. Ecco lo sprezzato di mia bellezza

Malg. Madama vi son schiavo.

Glor. In man che cosa avete?

Malg. Un tesor, se il volete;

Ma voi non vi degnate;

Ma voi l'oro, e l'argento ricusate.

Glor. Lo prendero con patto,

Che dite, che son bella fra le belle.

Malg. Splendete come il sol tra tante Stelle

Glor. Ora contenta io sono.

Malg. Prendetelo mia cara, io ve lo dono.

(le da lo scrigno e parte.)

S C E N A III.

Madama Gloriosa, poi Furibondo,

Glor. La bellezza

Non s'apprezza,

Se non prende,

Se non rende,

Se non chiede,

Se non da.

Fur. Lascia, lascia,

C₃

Lascia

Lascia quà,

(Gli prende lo scrigno.)

Glor. Oimè, che pel timore
Perderò delle guancie il bel roffore.

(parte.)

S C E N A IV.

Furibondo, poi Madama Garbata.

Fur. Loro, e la terra

Tutto è per me.

Voglio far guerra

Con tutti i Re

Gar. Così farete

Voi perchè!

Fur. No voglio niente

Tutto è per te.

(Le dà la lo scrigno, e parte.)

Gar. Oh questa è bella affai.

Chi nasce matto non guarisce mai.

Che ho da far, che ho da far di quest'
imbroglio?

L'ho donato una volta, e piu nol voglio.

SCE-

SCENA V.

Arcifanfano, e detta.

Arc. Olà, donna rapace,
Restituisci a me quello, che tuo non è.

Gar. Tenete qu'est intrico;
Che del denar non me n'importa un fico.
Non sono interessata,
Per fiori rendo frutti;
Mi spoglierei per tutti,
Son tutta carità,
(parte.)

SCENA VI.

Arcifanfano, poi Madama Semplicina.

Arc. Che diavolo ha quest'oro?
Pare, che s'ia fattato;
Si vede, ch'è denar mal acquistato,
Ma io, che sono il Re.
Io ne posso disporre a modo mio;
A Semplicina mia dar lo vogl'io,
Ecco la, che sen viene:
Presentarlo conviene
All'amorose piante,
Come se io fossi un Cavalier errante,
Idolo mio diletto,
Mi levo il cor dal petto,
E lo confegno a te.

Prendilo, o bella
 Prendilo, o cara,
 Ch'io sono il Re.
 Unico mio tesoro,
 Ahi per te languo, e moro!
 Cosa farà di me?
 Prendilo, o bella,
 Prendilo, o cara
 Ch'io sono il Rè.

(Le lascia lo scrigno, e parte.)

S C E N A VII.

Semplicina, poi Sordidone

Semp. M'ha detto la mia Mamma,
 Che, quando si vuol bene, si regala.
 Se mi regala il Rè,
 Dunque l'affetto suo farà per me,
 Ma poi dell'amor suo,
 Che cosa ne vuol fare?
 Non lo voglio guardare,
 Non lo voglio toccare,
 E non voglio più fare
 La gente inamorare
 Di queste luci rare, chiare, e avare.

Sord. Avare, o non avare,
 Che cosa v'hà a importare!
 Questo denaro è mio,
 Ed a vostro dispetto lo vogl'io.
 Si lo voglio, lo voglio, lo voglio

(le

(*le toglie lo scrigno*) Maledetto! che pena, ch'
imbrogliè!

Non so, dove nasconderlo più,
Zitto, zitto; so quel, che farò:
Liquefatto me lo beveto.

(*parte.*)

S C E N A VIII.

Semplicina Sola.

Semp. Crede d'avermi fatto un dispiacere,
E m'ha fatto servizio.

L'oro, delle fanciulle è un precipizio,

Mi diceva un di mia Nonna,

Il denaro tutto fa;

E la povera onestà

Per cagione del denaro

Qualche volta se ne và.

(*parte.*)

S C E N A IX.

*Arcifanfano con tutto il suo cortegio, poi
Gloriosa, Garbata, e Semplicina.*

Arc. Dunque il Regno de'pazzi

Vuol che il suo Re li unisca in matri-
monio?

Cospetto del demónio!

L'hanno ben ritrovata fuor del mazzo,
 Per farmi diventar sempre piu pazzo,
 E là giacchè le belle *(Frattanto i servi*
Novelle pazzelle portano il Trono e la
Aspirano dè pazzi alla Corona mettono
 Vengano tutte tre, *in Fondodel Teatro*
 Che una di loro sceglierò per mè *(Arci-*
Le tre Donne vengono, fanfano va sul
Glor. Monarca, per voi carica Trono.)

La Rocca della Parca

Sia, sempre, e stia da voi lungi la barca
 Di Caronte, che l'alme a stige varca.

Arc. Viva la bella laura del Petrarca.

Gar. Sovrano sempre sano

Il ciel vi mantenga, e stia lontano
 Dal vostro corpo il morbo Oltramontano.

Arc. Elena voi siete del ciel trojano.

Semp. *(senza mirarlo)* Signore, con il core
 M'inchino al bel splendore,
 Perchè ho un pò di rossore, ed ho timore
 Di perder, se vi miro, il mio pudore.

Arc. Siete sorella del bambino amore.

Orsù! quel che volete,

Chete, liete, discrete,

Esponete, e sedete, se potete.

(I servi portano tre sedie, le tre Donne sedono.)

Glor. Brama la mia bellezza

Del trono la Grandezza

Se la vostra rozzezza non mi sprezza.

Arc. A me troppo non piace la grassiezza.

Gar.

Gar. Io vi voglio pregare
 Volermi, te vi pare,
 Fra queste pazze rare incoronare.

Arc. Voi mi fareste in pochi di crepare.

Semp. Vorrei, e non vorrei

Spiegare i desiri miei . . .

Oimè, che di vergogna morirei.

Arc. Ho inteso, ho inteso; tu mia sposa sei,

Glor. (*s'alza*) Io sdegno il vostro Regno

E fiete voi di mia bellezza indegno.

(*parte.*)

Arc. La bellezza superba è un grande impegno.

Glor. (*s'alza*) Dell'allegria nemico

Sapete, che vi dico!

Che già di voi no me n'importa un fico,

(*parte*)

Arc. Il ciel m'ha liberato da un intrico!

Semp. Ed io, cosa dirò!

Davvero io non lo so.

Arc. Venite.

Semp. Signor no

Arc. Per darvi confidenza scenderò.

(*scende dal Trono, e siede vicino a lei.*)

Semp. Oibò, Signore, oibò.

Arc. La Corona vi darò.

Semp. La Corona mi date!

La prenderò,

E farvi aver un'altra

M'impegnaro.

Arc. Brava, brava.

Semp.

Semp. Però

Che mantenere io vuò.

Tutti, tutti quei patti, ch'io farò.

Arc. Cosa son questi patti?

Semp. Or li dirò.

Se sposa farò,

Io sempre farò

Quel mai, che vorrò;

Ne mai sentirò,

Da voi dirmi, nò.

Arc.

Non son si co, cò....

Semp.

Io dunque men vò.

Sposarmi non vuò.

Arc.

Fermate, farò

Mia cara un co, cò...

S C E N A Ultima.

Tutti.

Tutti. { Saper vogliamo
Da sua Maestà
Il nomme proprio
Della città.
Ce n'anderemo
Se nol dirà.
Saper vogliamo &c. &c.

(mentre si canta Arcifanfano va sul trono.)

Arc. Pazzi, sudditi miei,

Or contenti sarete.

Tut-

Tutti saper volete
 Il nome della nostra gran Città ;
 Ora ve lo prometto , si saprà.
 Vengano inanzi a noi
 I sei pazzi novelli.
 Io voglio , che da quelli ,
 Uniti alla Real persona mia ,
 Il nome alla Cittade oggi si dia.

*(Li sei Pazzi avanzano cantando: Saper voglia-
 Arc. Olà , diafi , o Ministri , mo &c. &c.
 Una Lettera a ognun dell'alfabeto ,
 Che il nome abbia a comporchiaro , e
 perfetto.*

(I sei pazzi pigliano chias cheduno una lettera)

Su via tutti schieratevi ,
 E in buona fonsonanza , accomodatevi.
 Or ora si vedrà
 Il nome della nostra alma Città.

(Si mettono in ordine , ma non va bene)

No , cosi non va bene ;
 Tramutarvi conviene.

(Li dispone diversamente)

Cosi non viene ancora ;
 Eh lo farò ben io venir or ora.

(Pren-

(Prende una lettera, va in mezzo, e unendosi agli altri si vede formane queste due parole.)

IL MONDO.

Ecco il nome, Ecco il nome,
Sarete soddisfatti
Poco vi vuole a sodisfare i Matti.
E voi miei cari Musici!
I vostri stromenti presto portate
E il nostro canto ben accompagnate.

Coro.

Nel mondo albergano
I savi e i Mati;
E si confondono spesso fra lor
Chi pazzo credesi
Talor è saggio,
E saggio credesi
Chi ha pazzo il cor,

Fine dell' Opera.



ALPHABETIC

... ..
... ..
... ..

INDEX

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

CONTENTS

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

APPENDIX

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

